

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ed alcune memorie patrie contemporanee.

(Continuazione)

1710. 11. Francesco Loredan. Da risoluzione del Consiglio dei 23 febbraio 1710 sopra istanza degli Esattori del dazio vino si conosce, che gli abitanti di Rovigno, i quali avevano propri beni in qual si voglia altro territorio, potevano introdurre il vino ricavato dalle loro uve con la metà del dazio, ma gli affittaiuoli di beni altrui lo dovevano pagare per intero.

Fu presa dal Consiglio li 4 gennaio 1711 la supplica delli sig. i Giacomo, Giovanni, Giuseppe e Giovanni Batt. Veneri di Venezia, con condizione che il Comune non fosse in alcun tempo obbligato a liti o difesa a sue spese per essi Veneri o loro rappresentanti; e che non dovesse concedere ad altri l'erezione di simili molini, bensì dar loro il manto per la difesa; ed in quanto alla farina del Fondaco, dovessero macinare il grano a l. 1 allo staio, e dando di *svolativa* lib. 1, p. 100, e così per la *svolativa* anche di quello degli abitanti, e l. 1: 12 allo staio del peso di lib. 132. — Forse a quest'epoca si può stabilire la fabbrica dei molini a vento, ch' esistevano sul monte che prese quel nome, poco distante da Rovigno vers' ostro (V. i miei *Cenni sopra Rovigno*), se non si voglia credere l'erezione d'un molino fuori del Ponte nel borgo verso tramontana, le cui ruote della larghezza di 12 piedi di diametro venivano girate da una o due persone, secondo il Disegno a penna, che mi capitò da circa due anni (nel 1849) fra le mani, ritrovato in una bottega di pizzicagnolo, e ch'io conservo.

Persuaso il Senato della sterilità dei terreni dell'Istria, decretava ai 21 gennaio 1711, che i X Savi sopra le Decime non si avanzassero a passi ulteriori circa la nuova redecima.

Ripristinata l'usanza della distribuzione delle Candele nel giorno della *Purificazione della B. V.*, ch'era da molto tempo sospesa per lo sbilancio del Comune (V. 1676), fu deliberato dal Consiglio li 19 marzo 1711, che la dispensa fosse di un candelotto di lib. 1 ai soli più vecchi cittadini; e nella Seduta dei 19 aprile fu conchiuso, che fosse fatta invece nel giorno di *S. Marco*. Nella Seduta poi tenuta li 15 novembre fu preso, che dal dazio pesce fosse fatto l'acquisto dei candelotti, e

che da quello del vino venissero pagati i D.ti 25, che si dispensavano nelle feste di Natale e di Pasqua ai vecchi maggiori d'anni 70.

22 Aprile 1711. Pola. Componimento amichevole in pendenza di lite tra questo Comune e quello di Pola circa il dazio pesce, per cui verso l'esborso di l. 650 all'anno e per anni cinque dal Comun di Rovigno o suo *Dazier*, i pescatori rovignesi potessero pescare e vendere qualunque sorta di pesce nelle acque di Pola e sua giurisdizione, tranne le private peschiere, e il porto poi di Pola dalla pescagione delle sardelle, senz'altro aggravio, che il dovuto dazio al proprio Comune.

Fu deliberato in Consiglio li 6 X.embre 1711, di ristaurare la prigione *oscura*, ch'era a pianterreno sotto la sacala della Casa comunale, ora al civico num. 1, (V. 1680).

In quest'anno 1711 fu grande deperimento per epidemia di animali bovini.

1712.... Dal protocollo di Consiglio dei 13 marzo si rileva, che pendeva lite tra il Comune e gli eredi fratelli Rocco qm. Stefano rapporto l'importante sito della *Scoazera di Valdibora*.

— Questo pubblico deposito d'immondizie fra l'abitato, pregiudizievole senza dubbio alla pubblica salute, veniva forse dai fratelli Rocco tolto con quella lite.

Stante la sperimentata penuria di carni dei mesi scorsi, fu deliberato in Consiglio li 28 agosto di porre a spese del Comune una banca di beccaria in comodo sito ad uso di quei forestieri, che avessero voluto venderne al minuto, mettendo a disposizione dei medesimi per i loro animali una porzione, da esser chiusa, del *Casone* verso il molo (intendasi del cosiddetto *molo piccolo*, ed anche di *Cipici*, demolito quando furono fatte le rive); restando l'altra porzione ad uso dei beccari rovignesi.

1713. 14. Alvise Bembo. Con lettera 24 aprile 1713 il Capitano di Raspo non ammetteva la supplica di questo Giov. Battista Marini Grimani, ebreo fatto cristiano, per essere esentato dal pagamento della *Caratada* (testatico).

Forse derivata questa parola dal vocabolo turco *Caratsch* o *Karatsch*, che vuol dire tassa personale. — Del resto a detta d'un vecchio Masatto il Marini Grimani era anche Spongia, famiglia diggià estinta, ma una cui donna di nome Sara passò per matrimonio in una delle famiglie Masatto, tuttora sussistente, le cui femmine si chiamarono in seguito *Chiare*.

Onde impedire gli eccessi che venivano giornal-

mento commessi dalla temerità dei banditi e malviventi nell'Istria con inquietudine dei sudditi, la libertà dei quali era turbata perfino nelle proprie case, il Consiglio di X emanava il proclama, trasmesso dalla Carica di Capodistria li 2 maggio 1713 a questo Podestà, con cui si raccomandava ai Comuni e agli Officiali e Soldati delle *Cernide*, di praticare continue diligenze e perquisizioni, facendo le osservazioni ordinate dalle leggi sopra i campanili, sonando campana a martello per l'unione delle popolazioni e inseguimento dei banditi, verso premio o castigo ai Comuni e *Zuppani* secondochè si avessero bene adoprati, o avessero mancato al proprio debito; comandando in oltre di denunziare qualunque persona che avesse prestato in alcun tempo assistenza, pratica, o ricetto ai banditi medesimi.

Presentando che il P. Giuseppe Fustignoni, priore del Convento di S. Caterina, doveva essere di colà levato, e riconoscendo questo popolo dei tanti benefici da lui fatti sì a quel Convento con erezione di fabbriche a di lui fatica ed industria, sì per l'incessante assistenza spirituale, fu deliberato dal consiglio li 9 luglio 1713 di supplicare il P. Provinciale dei Serviti, di lasciarlo a consolazione di questo popolo; le quali istanze furono ripetute nel 1718, con l'aggiunta, che fosse confermato priore in vita. — Circa la cessazione di questo Convento V. 1779.

Il Magistrato alle *Rason Vecchie* in Venezia, veduta l'investitura fatta a Pietro di Benedetti da questo Comune con l'intervento del Podestà di un fondo pubblico dietro *Viario* verso la *grotta delle orade*, e considerando esser detto fondo fuori delle mura di questa Terra, fossi, e spalti, approvava con Terminazione 11 agosto 1713 l'investitura medesima. Su quel fondo si vede ora un graziosetto sottoportico di ragione dei discendenti del sud.o Benedetti in *Fosso* cosiddetto *Spuzzoso*, ora *Piazza delle legne*.

Avendosi permesso questo Podestà di far levare il cappello nero ad alcuni ebrei qui di passaggio contro il decreto del Senato, con cui era stabilito che per viaggio gli ebrei potessero portarlo in un ad armi lecite, e di condannarli inoltre ad un esborso di danaro per liberarsi; sopra istanza dei Capi della loro Comunità, gli *Avogadori* esternando la pubblica scontentezza per questo fatto, ordinavagli con Lettera 8 settembre 1713 di spedire ad essi le retenzioni, i processi, e gli altri Atti seguiti, nonchè il danaro percepito: e di comunicare il tenor della stessa Lettera a tutti quelli, che aveano avuto parte in proposito.

Fu deliberato dal Consiglio li 12 gennaio 1713, che i D.ti 30 che il Comune contribuiva al Podestà per la Caccia annuale, la quale veniva fatta nelle feste di Natale, fossero contati precisamente il giorno di S. Stefano protomartire, a scanso di differenza tra il Podestà che usciva e quello ch'entrava.

Fu deliberato pure nella medesima Seduta, che fossero ristaurati tutti i luoghi di ragion comunale che avessero bisogno, e specialmente il palazzo pretorio, la torre del ponte, li due forni, del Tibio, e Novissimo; e che i chirurghi comunali dovessero abitare nella suddetta torre del ponte; ed in quanto al ristauramento del palazzo pretorio, questo esclusivamente col danaro dei fru-

menti dei terratici dell'anno 1715 per deliberazione del Consiglio 28 gennaio 1714.

Nell'incontro che il Comune tenne al sacro fonte un figlio di questo Podestà fu preso dal Consiglio li 28 gennaio 1714, che fossero spesi dalla *Cassa dei Salariati* D.ti 60 da l. 6:4 in una gemma da dito o da collo, legata all'uso moderno, da essere presentata alla Podestessa in segno di grata riconoscenza per l'onore ricevuto.

I rappresentanti il Comune in data 10 marzo 1714 presentarono supplica alla Carica di Capodistria per il permesso di far stampare lo Statuto, onde preservarlo dai danni del tempo, stantechè il MS. andavasi logorando, le carte, ed i caratteri, e di stampare eziandio unitamente alcune Terminazioni formate per il buon uso sì generale che particolare dei Comuni, Fondachi, Consigli, ed altri luoghi più della provincia, a spese della Cassa del Comune. E la Carica suddetta con decreto 24 marzo ne approvava la stampa. (V. 1720).

1714. 15. Marc' Antonio Venier. Avendo la piena dello scirocco intorbide le acque delle fiumane, il Provveditore generale Daniel Dolfin IV scriveva dalla nave *Iride* li 14 ago. 1714 a questo Podestà, affinchè gli facesse tenere una barcata d'acqua, di quella dello scoglio di S. Andrea, di cui necessitava, che poi sarebbe rimessa a quei PP. dal Comune, in conformità del praticato nel passaggio del Bailo.

Essendo già in data 8 genn.o 1712 data l'incombenza delle Fedi di Sanità al Cancelliere di Sanità e tolta al Cancelliere del Comune, fu deliberato nella Seduta dei 2 sett.o 1714 di ampliare a di lui comodo il *Casetto* di Sanità dalla parte di lev.o sino al cantone *dei muri*. — Intendasi com'era ed è presentemente in larghezza da lev.o a pon.e verso *Sottomuro*.

Dal proto di detta Seduta si conosce, che in quell'anno fu nettato il Lago *Madapelite* (*Lama-de-pelise*) Fu anche nettato nell'estate 1835.

Pretendendo il Capitolo di levare al Comune l'antico jus che sempre ebbe nella Sacristia (amministrazione) di S. Euffemia, fu preso li 4 9.embre 1714 di eleggere un Nunzio, acciò in proposito rappresentasse il Comune.

Altro battesimo, altra volta padrino il Comune, ed altra gemma di D.ti 60 da l. 6:4 in regalo al bambino di questo Podestà, per deliberazione del Consiglio nella suddetta Seduta.

Per appianare le vertenze tra il Podestà ed il Capitolo intorno all'esibizione dell'acqua santa e purificazione nelle pubbliche sacre funzioni, ordinava il vescovo di Parenzo li 23 nov. 1714, che questo Preposito dovesse porger l'acqua santa al Podestà, e poi appararsi per la funzione; e che l'incenso venisse reso *triptici ductu* al celebrante, e *duplici ductu* ai canonici tanto apparati, che occupanti i propri stali nel Coro.

Li 12 Xmb. 1714 il Podestà, il Capitolo, ed il Comune di Rovigno segnarono solenne Accordo sopra le differenze che tra loro vertivano in materia di cerimoniali nelle pubbliche funzioni, e di altri reciproci diritti ed obblighi.

Fu presa la Parte nella Seduta dei 10 febb.o 1715 di fare un Forno dietro la Chiesetta di s. Giovanni Battista onde in quello i pescatori dovessero seccare le

Fasella (faccelle) verso l'ordinario compenso, e per comodo eziandio di chi avesse voluto scuocere il pane. Ma non ebbe effetto. — Forse volevano farlo nel sito ove fu di poi fabbricato l'edifizio nominato *Decima*. V. 1746.

E nella Seduta dei 24 sud. o mese fu preso, di offrire alla Rep. Ven. D.ti 1000 per le occorrenze della guerra contro il turco, da esser levati dal Fondaco in modo di prestito, verso restituzione di D.ti 120 all'anno nel giorno di s. Marco, sospendendo infrattanto la distribuzione delle candele ai cittadini che in tal giorno solevasi fare (V. 1710. 11.)

Dietro supplica dei Cittadini di Rovigno, con cui rimostrando che dopo il sacrificio non meno delle sostanze che delle persone nelle guerre passate di Candia e Morea, erano ridotti in sole 15 famiglie, essi venivano esentati dalle fazioni militari e delle *Cernide* con Ducale 6 ap.e 1715.

Sapendosi dalla Repubblica i pravi disegni che andavano concependo i Dulcignotti d'uscir con le loro galeotte più forti sul mare (come infatti poco dopo uscirono e si mostrarono anche due pirati non molto lontano da queste spiagge) — comandava al Podestà con Ducale 13 ap.e 1715 la difesa e guardia dei liti e porti soggetti alla sua giurisdizione contro ogni loro molestia.

Il Magistrato all'Artiglieria preveniva questo Podestà con Letta della stessa data, d'aver per ordine del Senato imbarcato a bordo di Zuanne Basilisco gli apprestamenti per questa piazza, cioè:

Schioppi d'azzalia	N. 200
Polveri barili	6
Balle da falconetto de ferro	200
Balle de piombo dentro un cassetto libbre	200
Quattro letti da falconetto, due cazze di rame, due aste, e quattro incalcadori.	

E con Lettera 29 detto altri apprestamenti a bordo di Carlo Sponza, cioè:

Falconetti da sei	N. 8
Polvere fina barilli	8
Balle di ferro da falconetto	1200
Manoli da quattordese	8
Cazze di rame da sei con suoi modoli, calcadori sortadi con suoi cavagnoli di ferro	2

Per aversi prestato in vantaggio dei quattro *Arsili* dovuti per fiera burrasca investire nello secche di Parenzo dal Colonnello Maina, che li scortava con galeotta, e qui ridotti e risarciti in questi *squerri*, asciugato il biscotto, e assicurata sopra altri bastimenti la milizia, il Senato con Ducale 18 maggio 1715 significava al Venier il suo pieno aggradimento, e glielo ripeteva con altra Ducale 6 giugno per la buona guardia e difesa di questo ricinto e delle sue adiacenze contro le molestie dei Dulcignotti.

In seguito ad istanza di alcuni Rovignesi, bene appoggiata dal Podestà, fu con Ducale 27 novembre 1715 approvata la fondazione del *Suffragio dei morti* nella

chiesette di S. Carlo Borromeo, che doveva regolarsi coi Capitoli esposti dai pubblici Consultori *in jure*, verso la condizione, che trattandosi di Scuola laica, mai avessero ad essere sottoposti all'ecclesiastico nè per conferma, nè per alcuna aggiunta, con l'esclusione in fine dalla direzione temporale del medesimo di ogni persona ecclesiastica.

Contro questa istituzione il Capitolo dei Canonici ed il Preposito, credendo lesi i loro diritti anco in fatto di cura d'anime, interposero intromissione del relativo Ordine; e sentito il *Suffragio*, che dimostrò i sanciti Capitoli non pregiudicare i diritti dei Canonici, nè della Chiesa parrocchiale, furono licenziati dalla suddetta intromissione con Sentenza dell'Avvogador Bernardina Molin 20 giugno 1716.

Il Consiglio comunale poi per mostrar aggradimento della pietà dei fondatori di questo *Suffragio*, deliberava spontaneamente nella Seduta dei 7 agosto 1718, che potesse costruire nel Duomo varie Arche per seppellire i propri confratelli.

1715. 16. 17. Andrea Corner qm. Giov. Batt. (suo ingresso agli 11 dicembre 1715). Ancora nel 1716 non era compita la Chiesa di S. Francesco, ma il Convento e la Cisterna; e il presidente di quei religiosi di allora Fra Pietro da Conegliano supplicava il Comune di un aiuto per la provista delle legne occorrenti a dar fuoco alla calcara, fatta onde proseguire appunto la fabbrica della Chiesa: ed il Consiglio accordava li 28 dicembre D.ti 100 in quattro annue rate, "ad esaltazione di Dio, e a decoro della patria".

(Continua.)

DIOCESI AQUILEJESE.

(Continuazione V. N. 16, 17, 20, 28 e 29)

Il peggio si è, che i monumenti sono pieni zeppi di falsità, e parecchi non sanno ascondere l'impostura. Sorga un giorno quel felice ingegno, che tragga profitto da modesti dubbj, i quali ha sparsi in un'opera postuma 1) il Conte Francesco Beretta, del cui nome non mai mi sovviene senza tenerezza e gratitudine. Proseguendo io il più facile mio lavoro, veggio, che Giovanni VIII. con general nome di *Antistes* 2) chiama Pietro di Grado. In altra diretta ad *Aquilejensem* fa cenno delle querele giunte contro di lui alla Santa Sede per le gare frall'uno e l'altro; onde lo cita a comparire al Concilio, che tener divisava (e che tenne) in Ravenna con intenzione di por fine alle contese in quell'adunanza. Il nostro non compare; ma dal privilegio concesso allora a un Monastero si vedono dopo il Papa sottoscritti Arisperto *Arcivescovo* di Milano, Giovanni *Arcivescovo* di Ravenna, e in terzo luogo Pritro (creda chi vuole) *Patriarcha della Santa*

1) Storia dello Scisma. Venezia in 4.

2) Epist. XVIII. XIX. Coleti Concil. Tom. XI. pag. 14, 15, 45.

Chiesa di Grado. Maggior fondamento deo farsi d'altra lettera scritta dallo stesso Pontefice 1) "Johanni Raven-nati, Arisperto Mediolanensi, & Walperto Aquilejensi Archiepiscopis". Così nulla vi ha finora di certo, ma piuttosto abbiám argomento di credere, che i Pontefici non ammettevano nel Metropolitan Aquilejese, nè prerogativa del nome, nè precedenza sugli altri due di Milano e di Ravenna. Eccoci giunti al famoso Concilio Romano del 953, celebrato alla presenza di Ottone I, Concilio, che non pure dal Cardinal Baronio e dal Pagi 2) ma dall'Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca 3) e dal Muratori 4), per tacer d'altri, fu tenuto per illegittimo e nullo. A tutti è noto, che fu in quest'Adunanza deposto Giovanni XII, e in sua vece intruso Leone VIII. Da questo Antipapa, se a' nostri Scrittori prestiam fede, uscì la decantata Bolla a Rodoaldo *reverendissimo e beatissimo Patriarca della Santa Chiesa d'Aquileja*; e ciò che in essa vi ha di più singolare, o per dir meglio di stravagante, l'Antipapa vi rinnova "l'antico privilegio" concesso da S. Pietro Principe degli Apostoli a San-
"l'Ermagora successore dell'Evangelista San Marco, ab-bruciato dalla barbarie dei Pagani". Leone pertanto confermando l'antico privilegio, che non avea sotto gli occhi, decide che fra le Chiese Italiche debba l'Aquilejese considerarsi la prima dopo la Romana. Da questa sola Carta si scorge quant'oltre un tempo giungesse la ardita ignoranza degli impostori; e quanta fosse la buona fede di chi ha inserito nelle sue storie il falso diploma come un gioiello.

Il Candido 5) tra questi professa d'averlo tratto dall'originale (*ex archetypo inserui*); che qualunque fosse al suo tempo, non si vede, nè fu veduto da alcuno de' vecchi miei confratelli. Anche il giovane Palladio lo riferisce 6), e volendo spiegare quai sieno i *Pagani*, che gettarono alle fiamme il privilegio di San Pietro, dice, che furono i Longobardi; ma il falsario, che inventò la Bolla di Leone, avrà facilmente trovato in molte carte questo nome di *Pagani*, per cui s'intendono gli Ungheri strugghitori delle memorie, sulle quali appoggiavansi i diritti delle Chiese. Anche Ravenna ebbe un poco esperto campione della primazia, alla quale aspirava. Coniò questi una Bolla sotto il nome di Clemente II. la quale con sode ragioni si prova apocrifia dagli Scrittori Milanese citati dal Muratori 7). Diasi un'occhiata a questo parto infelice 8); e si giudichi, se non è sorella della

nostra. La primazia di Ravenna vien sostenuta dall'Ab. Cenni nelle giunte agli atti di un Concilio Lateranese, e fra i Prolegomeni premessi all'Opere di San Pier Grisologo vi è una lunga Dissertazione della Metropoli Ravennate, dove si procura di sostenere la Bolla Clementina 1). Io rispetto l'antichità indubitata delle due Metropolitane di Milano, e di Aquileja. Ma per tornare a Rodoaldo, egli non già in forza della Bolla Leonina, che è un puro sogno, ma siccom'è assai verisimile, ad istanza di Ottone, che fu presente a un Concilio di Ravenna l'anno 957, ebbe luogo sopra i due altri Arcivescovi 2): e in tal occasione Giovanni XIII, che vi presiedeva, riconobbe Patriarcale la nostra Chiesa, e in conseguenza di rango superiore alle due mentovate Metropoli. Ciò avrebbe aperta la strada alla favorevole sentenza di un Concilio Romano, colla quale fu la Chiesa di Grado giudicata Patriarcale e Metropoli della Venezia 3). Ma di questa io non mi offro mallevadore; e ciò tanto meno perchè pretendesi uscita *col consentimento di Ottone*. Ma nel tempo stesso mi dichiaro poco o nulla persuaso della sincerità de' tanti ricorsi de' nostri, acciò Grado fosse ridotta alla meschina condizione di *Pieve soggetta all'antica Madre*. Si allegano, è vero, solenni giudizj della Santa Sede, di Concilj, di Sovrani 4); ma qual frutto ne venne dalle insigni vittorie? Quello, che vi ha di certo, è che i Patriarchi Aquilejesi di quella stagione posero ogni studio per dar nuova vita alla loro Chiesa, benchè posta in un orrido deserto. Abbiám veduto come San Paulino e Massenzio, benchè avessero degno soggiorno nella civile Metropoli, cioè nella Città del Friuli, ambivano, dirò così, di ritenere il titolo di Patriarchi della Cattolica Chiesa Aquilejese, coll'oggetto, siccome io vo congetturando, di sostenere e ricuperare le Chiese della Venezia e dell'Istria. Onorò San Paulino le *ceneri* della cara città con un Poemetto, i di cui primi versi ci furono serbati da Giorgio Cassandro 5). Ma non pago di ciò, si diè a coltivare la Santa Congregazione, già da noi accennata, e a procacciarle il regio favore di Carlo Magno 6).

(Continua.)

- 1) Concil. Tom. XI. pag. 306.
- 2) Ad ann. 953. num. XXX. & critica num. II.
- 3) De Concord. lib. I. cap. XI. num. VII.
- 4) Annali d'Italia Tom. V. pag. 407.
- 5) Comm. Aquil. lib. IV. pag. XVI.
- 6) Dell'Ist. del Friuli Parte I. Lib. IV. pag. 16.
- 7) Annali d'Ital. Tom. VI. pag. 144 e 408. V. Monum. E. A. cap. LVI. num. I.
- 8) Spicileg. Eccl. Ravenn. Rer. Ital. Tom. I. Parte II. pag. 583.

- 1) Amadeffii Dissert. de Metropoli Ravennate pag. LXXV. &c. Augustae Vindelic. 1758.
- 2) Concil. Edit. Coleti Tom. XI. pag. 910.
- 3) Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1108 & in Chron. Rer. Ital. Script. Tom. XII. pag. 209.
- 4) Concil. Mantuan. Monum. E. A. cap. XLVII. num. I. Synod. Romana ibidem cap. LV. num. I. Bellon. Vitae Patriarch. inter Script. Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 11. 12. 23. 37. 39.
- 5) V. S. Paulini Opera pag. 186.
- 6) Ibidem Append. II, pag. 258.